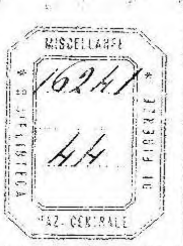


LUIGI SUTTINA

LA SOTTOSCRIZIONE DEL MARCHESE EBERARDO IN UN SALTERIO DELLA SUA BIBLIOTECA





18 FEB. 1913

CIVIDALE DEL FRIULI
OFFICINA GRAFICA DEI FRATELLI STAGNI
1913

16241 - 44

LUIGI SUTTINA

LA SOTTOSCRIZIONE DEL MARCHESE EBERARDO IN UN SALTERIO DELLA SUA BIBLIOTECA

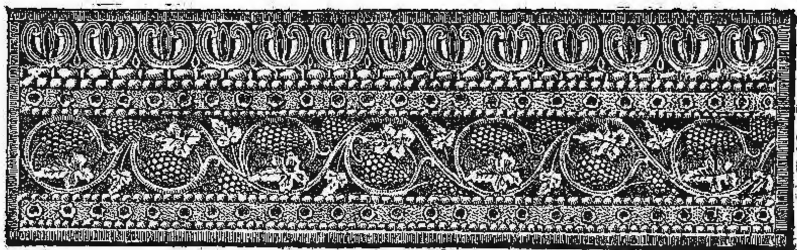




CIVIDALE DEL FRIULI
OFFICINA GRAFICA DEI FRATELLI STAGNI
1913

PROPRIETÀ LETTERARIA

Estratto dalle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, anno VIII, 1912, fasc. IV, p. 300 sgg.



ALLORQUANDO Eberardo [1], il nobile e generoso Franco, amico illuminato della cultura e mecenate de' dotti, posto a capo della Marca del Friuli, raccolse verso l'863, d'accordo colla consorte Gisla, l'estreme sue volontà nel testamento [2] fatto pochi anni prima di lasciar questa vita, dispose che le ricchezze ch'ei possedeva (erano grandi e di varia natura), avessero a ripartirsi fra gli otto suoi figliuoli; e, tra esse, particolarmente fa cenno

[1] Ved. su Eberardo E. DUEMMLER, *Fünf Gedichte des Sedulius Scottus an den Markgrafen Eberhard von Friaul zum erstenmale herausgegeben*, in *Jahrb. f. vaterländische Geschichte*, 1861, p. 178 sgg.; E. FAVRE, *La famille d'Evrard marquis de Frioul dans le royaume Franc de l'ouest*, in *Études d'histoire du moyen âge dédiées a G. Monod*, 1896, p. 155 sgg.; J. DEPOIN, *Le duc Ebrard de Frioul*, in *Annales de la Société d'Archéologie de Bruxelles*, XIII, 1899, p. 45 sgg.; P. HIRSCH, *Die Erhebung Berengars I. von Friaul zum König von Italien*, Strassburg i. E., 1910; P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del Friuli nei secoli IX e X*, Venezia, 1911, cap. V, p. 22 sgg.; F. NOVATI, *Le Origini*, Milano, Vallardi, p. 152 sg. Vedasi ancora M. TURNON, *Dissertation historique et critique sur les titres et les qualités de s. Evrard, fondateur du monastère de Cysoing, sur l'année de sa mort, sur sa famille, et sur la règle des premiers chanoines de Cysoing avec des remarques sur les premiers comtes de Flandre*, in I. DE COUSSEMAKER, op. sotto cit., p. 790 sgg.

[2] Alcuni ritengono debba assegnarsi il testamento all'anno 867. Ved. intorno ad esso DEPOIN, op. cit., p. 50 e ERNOUF, *Inventaire du mobilier et des livres du comte Everard*, in *Bulletin du bibliophile*, XIV ser., 1859, p. 435 sgg. È edito in F. VAN DER HAER, *Historia Castel-*

de' libri a lui per certo carissimi, onde fregiavasi, prezioso ed invidiato ornamento, la marchionale cappella. Ad Unroch, il primogenito, oltreché la Marca friulana ed i beni d'Allemagna, toccarono de' libri anche il salterio e la bibbia del padre (« psalterium nostrum duplum et bibliothecam no« stram »); e salterî ebbero, in primo luogo, gli altri tre figli pur essi: Berengario, il futuro re d'Italia, il salterio scritto in lettere d'oro (« psalte« rium cum auro scriptum »); Adalardo, l'erede della badia di Cysoing dal padre fondata, il salterio da questo comunemente adoperato (« psalterium « quod ad nostrum opus habuimus »); Rodolfo, che al fratello successe a Cysoing e fu abate di S. Waast e di S. Bertin, il salterio che fu d'uso di Gisla (« psalterium cum sua expositione, quem Gisla ad suum usum habuit »).

Della doviziosa biblioteca, che se comprendeva molti volumi d'argomento religioso e liturgico, non soffriva, per contro, difetto di altri non pochi di contenuto letterario, storico e giuridico e ospitava, secondoché attesta il ragguardevole documento, piú di cinquanta opere, tutto andò disperso all'infuori di un ragguardevolissimo libro, il *psalterium duplum*, ad Unroch legato, il quale, come vedremo subito, par possa venire identificato col codice Vaticano Reginense 11, conosciuto col nome di « Salterio della « Regina 11 ».

Codesto manoscritto reca, infatti, in fondo a destra del *verso* dell'ultima carta (236) nientemeno che la sottoscrizione dell'antico cospicuo possessor suo, il marchese Eberardo (*Evvrardus . s*), ed il merito di aver rilevato il curioso e per noi importantissimo particolare, che condusse al riconoscimento del *psalterium duplum*, spetta al valoroso p. benedettino A. Wilmart, che ha seguito l'avviso del dottissimo Edmund Bishop.

Il Wilmart, dunque, in una succosa monografia [1], studia la contenenza

lanorum Insulensium, 1611; A. MIRAEUS, *Codex donationum piarum*, Bruxelles, 1624, p. 95 sgg. e *Opera diplomatica et historica*, 1723, to. I, par. II, p. 19 sgg.; D'ACHERY, *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant*, nova ed., Parisiis, 1723, to. II, p. 876 sgg.; I. DE COUSSEMAKER, *Cartulaire de l'abbaye de Cissoing et de ses dépendances*, Lille, 1885, p. 1 sgg. Esso fa parte del cartulario di Cysoing, che è conservato in copia degl'inizî del sec. XV nell'Archivio municipale di Tournai. La biblioteca Nazionale di Parigi ne possiede una copia del sec. XVII, nel to. 73 della collezione Colbert. La parte del testamento che contiene l'inventario de' libri è riprodotta in G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae, 1885, p. 29 sg., n. 12. Ved. in proposito T. GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, 1890, p. 306, *n*. 1.

[1] Ved. A. WILMART, *Le psautier de la Reine n. 11. Sa provenance et sa date*, in *Revue bénédictine*, XXVIII, 1911, p. 341 sgg.

e la composizione del codice, soffermandosi ad esaminare le varie opinioni degli eruditi, dal sec. XVII a' giorni nostri, sull' età [1] della raccolta, e mostrandosi, sebbene ancora incerto un cotal poco, più disposto a ritenerla trascritta nei primi lustri del sec. VIII. Reputa poscia egli il cod. trascritto proprio nel medesimo posto (che, riferendosi all' appartenenza del ms. ad Eberardo è a ricercare in un de' dominî di lui, a nord della Francia e nel Belgio attuale), in cui poté essere stato esemplato il così detto *Missale Francorum*, racchiuso nel cod. Vaticano Reginense 257, da uno scriba il quale precorse di poco i tempi della scuola calligrafica franco-sassone [2].

Sennonché sullo stesso argomento è venuto pur ora a intrattenersi un altro valente erudito benedettino, il p. G. Morin [3], che è sceso in campo per combattere vigorosamente l' autenticità della sottoscrizione e la identificazione del Vaticano Reginense 11, negando, per conseguenza, la comunanza di origine del Salterio della Regina e del *Missale Francorum*. Le ragioni però che il benemerito ed apprezzato studioso adduce a favor della sua opinione, non paiono a noi decisive, e siaci qui ora concesso di esporre talune osservazioni, che ci è avvenuto di fare, leggendo la sua breve ed interessante memoria.

Come il lettore può agevolmente desumere dal facsimile [4], che della faccia del ms. recante la sottoscrizione qui offriamo, questa deve leggersi così:

euuraردus.ſ

Sentiamo adesso un poco che cosa dice il Morin. Il raddoppiamento della *v* nel nome, che mai si riscontra negli altri luoghi citati dal Wilmart, laddove ricorre il nome del margravio del Friuli, costituisce pel Morin la prima difficoltà a ritenere che di lui effettivamente possa trattarsi. Ma,

[1] Siaci lecito di avvertire che noi crediamo nel vero coloro, fra' quali anche il dottissimo ed autorevole prefetto della Vaticana, il p. Franz Ehrle, che ritengono quella del codice essere la scrittura onciale d' imitazione calligrafica, la quale è propria della fine del sec. VIII e di gran parte del sec. IX. In tale opinione concorda pure il valente paleografo dell' Università padovana, prof. Vittorio Lazzarini, che si piacque esprimerci in merito il suo attendibile avviso.

[2] Ved. su questa scuola le opere cit. dal WILMART, art. cit., p. 369, *n.* 1.

[3] Ved. G. MORIN, *La provenance du psautier de la Reine et du « Missale Francorum »*, in *Revue Charlemagne*, II, 1912, p. 17 sgg.

[4] Grazie alla squisita amabilità dell' Ehrle abbiamo potuto avere la fotografia della parte della faccia del codice, che ci interessa e che stimiamo opportuno di riprodurre pur dopo il facsimile datone dal Morin, a corredo del suo art. cit. della *Revue Charlemagne*.

prescindendo dal fatto che in qualche documento [1], come ne' capitolari, nel testamento stesso, negli atti di Gisla e nella donazione del cappellano Walgairo nel cartulario di Cysoing, si legge appunto *Evrardus* (chi sa che qualcun d' essi non rechi magari *Ewrardus ?*), non ci par che il raddoppiamento della consonante possa essere cosí degno di rimarco come il Morin mostra di credere. È, se non andiamo errati, una discordanza o una variante puramente grafica e di poco momento, spiegabile anche ove si ponga mente che Eberardo, pur essendo un principe amante delle lettere e colto, non avrà avuto quella sicurezza nella grafia che gli avrebbe potuto risparmiare, se mai, il raddoppiamento tant' ostico al dotto seguace di san Benedetto; che poi la sua mano fosse un po' incerta lo dà a divedere la diversità delle varie lettere della firma. Il segno poi ad essa seguente, « qui, dit-on, « ' ne peut être qu' un *S*, d' après les deux demi-boucles qui l' achèvent en « sens inverse ' » [2], e che vuol quasi certamente indicare *scripsi* o *subscripsi*, torna pur esso al Morin di colore oscuro, facendolo rimanere perplesso, perché non gli fu dato scovare un solo altro esempio in cui la formola diplomatica della *s*, in questo significato, sia adoperata a guisa di *ex-libris*. Il non averla trovata non è però, a nostro modesto parere, motivo sufficiente per escluderla. Nulla, del resto, di piú naturale che Eberardo abbia fregiato il suo codice del proprio nome, nello stesso modo in cui soleva firmare gli atti e le carte che uscivano dalla sua cancelleria.

Procediamo, e consideriamo gli altri colpi che il Morin assesta, inesorabile, all' edificio cosí sagacemente costrutto dal suo egregio confratello. Della pagina del codice e' si è procurato una fotografia ed ha visto che nello spazio ivi in fine lasciato vuoto dalla scrittura hannovi molte di quelle che l' Ehrensberger [3] definí per « pennae probationes » e, senza piú, conchiude: « l' EVVRARDVS . S en est une, et la dernière de toutes. Si elle « frappe plus l' attention que les autres, c' est que la main, mal assurée, a « voulu imiter les grandes lettres allongées de quelque document diploma- « tique. Et alors, je ne suis plus aussi sûr que le signe qui suit le nom « soit un *S*: car, d' un côté, il diffère complètement du long *S* final du nom « propre qui précède, tandis qu' il se rapproche de l' *E* à demi-boucles en « sens inverse qu' on trouve dans certains diplômes carolingiens. Le d.r Paul

[1] Ved. nel WILMART, art. cit., p. 365, *n.* 5, citati i varî luoghi dove appare il nome di Eberardo.

[2] Ved. MORIN, art. cit., p. 18.

[3] Ved. *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 1897, p. 4.

« Lehmann, au premier aspect de la photographie, m'a exprimé spontané-
« ment la même impression : ce qu'on a pris pour une signature n'est
« qu'une ' probatio pennae ' comme les autres. Et il a complété ce jugement
« en déclarant que la plupart de ces essais de plume datent déjà du com-
« mencement du IXe siècle, pour le moins, et doivent être par conséquent
« antérieurs au comte Évrard, mort aux approches de 870 » [1]. Ora, questa così categorica affermazione, suffragata per giunta dall' autorità del dottor Paul Lehmann, non ha, non esitiamo a confessarlo, la facoltà di convincerci. Anzi tutto, la sottoscrizione non va affatto, secondo noi, confusa con quelle frasi incomplete, che una penna spuntata qualunque ha scombiccherato sul foglio, sia pur sul principio del sec. IX, come stima il Lehmann. Ove si osservino queste e quella con un po' d' attenzione, non si tarderà ad accorgersi che esse sono del tutto indipendenti le une dall' altra, e che il nome di Eberardo, che è tracciato da una mano poco sicura sì ma certo non rozza, venne esemplato con cura in modo che le lettere fossero contenute per bene nelle righe segnate dalla punta sulla membrana, e una simile accuratezza, che forse, a prima vista, non appare, ben s' addice a persona che, come Eberardo, era de' libri amantissima e piacevasi, quindi, che la appartenenza loro alla propria biblioteca fosse con diligenza registrata. Che poi il segno, che vien dietro alla firma, non sia una *S* non mi par si possa dubitare : si tratta proprio di una *S* maiuscola contorta all' uopo di renderla allungata in rispondenza all' andamento della sottoscrizione [2]. Siano, dunque, le « pennae probationes » state fatte prima o dopo di Eberardo, esse nulla tolgono al significato ed al valore della creduta sottoscrizione, nella quale si scorge una certa preoccupazione di essere diligente in persona che non ha nello scrivere la mano così abituata, com' era appunto de' principi d' allora, per quanto culti essi fossero. Infine, perchè dovrebbe essere stato scritto il nome di Eberardo nel salterio, ove si avesse inteso eseguire una « pennae probatio » ? Non avrebbesi allora potuto tracciar delle altre consimili a quelle esistenti e lasciar da banda perciò la scelta di un nome, il quale, scritto in quella forma e in quella posizione, non potrebbe a meno di sembrar singolare, come prova di penna ? Non ne vediamo proprio la ragione, nè ci convince il fatto che il nome di Eberardo era comune nel sec. IX e, così, per ciò che concerne all' identificazione, che di salterî doppî non era penuria in questo secolo e nel precedente.

[1] Ved. MORIN, art. cit., p. 19.

[2] Tale anche in proposito di ciò è la sentenza del Lazzarini.

Insomma, noi, ad onta dell' ingegnosa demolizione che il p. Morin si è affrettato a tentare della costruzione fatta dal confratel suo di Farnborough, persistiamo a ritenere molto probabile l' autenticità [1] della sottoscrizione di Eberardo e a non escludere la felice identificazione del salterio ch' egli lasciò al primogenito, il quale fu chiamato a succedergli nel governo della Marca del Friuli.



1316013 P

[1] Par propenso a stimare autografa la firma anche il p. Ehrle, che si compiacque farci conoscere privatamente il suo avviso al riguardo.

1147
11691